

Dall'apparecchio primordiale da cui vedevamo *Lascia o Raddoppia?* a quelli ipertecnologici di oggi: con immagini che viene voglia di toccare

# Il fascino della tivù non ha generazioni E ora il telecomando è una lotta tra bimbi

## IL RACCONTO

Mario Dentone

I miei nipotini sono belli e simpatici come tutti i nipoti per tutti i nonni, perché essere nonni vuol dire perdere la testa e fare cose che prima che arrivassero loro ti saresti messo a ridere dicendo a te stesso: "Figurati, io?!" I miei nipotini sono due gemelli, maschi, e corrono a velocità supersonica ai

Chi aveva il piccolo schermo in casa invitava i vicini a vedere le trasmissioni

L'acquisto del primo televisore moderno fu pagato con la firma di numerose cambiali

sette anni: vanno a scuola, in piscina, giocano a calcio, insomma, hanno una vita piena e stanno bene, e per questo siamo una famiglia fortunata, e tutto il resto svanisce.

Ieri come sempre sono tornati da scuola, il loro genitori a lavoro così la casa dei nonni è la loro locanda prediletta dove, come recita una targa appesa all'ingresso in cucina (presa a un mercatino) "si dorme e si mangia gratis" (e, aggiungo, spesso anche rice-

vendo qualche soldino) "in cambio di tanti baci e coccole". Litigano e si cercano, giocano e guardano la tivù in salotto, che nel tempo record di due minuti, che dico!, un minuto, si trasforma in angolo giochi, cioè caos, che la nonna poi riordina (se dimentico io un giornale, apriti cielo!) ricomponendo felice poltrone e divano eroicamente superstiti: "tanto prima o poi sono da cambiare" dice, e io dentro me, più poi che sia possibile, mi dico, ma taccio, e penso a quei piccoli lanzichenecchi che però, appena tornano a casa loro e mi abbracciano sono pronto pure a fare scorta di divani e poltrone. E litigano spesso, cioè sempre, ma al momento opportuno eccoli complici ad assumere maschere innocenti, che neanche Pirandello avrebbe saputo creare meglio: quell'espressione di candore e innocenza al cui confronto l'angelo delle icone religiose parrebbe un pregiudicato. Così per la tivù, per esempio...

Ecco, la tivù! Quale? In quel salotto, quella nuova che io e lei ci siamo regalati a Natale: bella, ultra moderna, che le immagini non sembrano in uno schermo ma davanti a te, vive, che ti verrebbe voglia di stendere un braccio e toccarle come fece Marcello, il figlio di nostri amici quando, avrà avuto tre anni, quattro, vedendo me non so in quale trasmissione, quando la madre lo chiamò: "Guarda! C'è Mario!", lui aggirò la tivù



Una tv degli anni Sessanta

e mi cercò là dietro gridando: "Maio, Maio!" e tornò in lacrime da lei: "Maio non c'è!".

Così ieri la solita corsa ad accaparrarsi il telecomando (sono più esperti di me con telecomandi, cellulari, tablet, mentre io al primo intoppo comincio a sudare e vado nel pallone) e ha vinto Lorenzo che ha subito cercato con padronanza uno dei canali (ormai centinaia) preferiti, fermandosi su Alvin (o Alwin), suscitando le proteste di Davide che in rapidità perde quasi sempre, il quale a un certo punto, rinunciando a strappare con lotta il telecomando al fratello e non allarmare i nonni, è sparito. "Dov'è Davide?" mi ha chiesto lei, che intanto preparava la merenda. Silenzio, fino a quando è arrivata una voce televi-



Una immagine tratta dal film "Totò lascia o raddoppia" del 1956, diretto da Camillo Mastrocinque, con la prima valletta, Edy Campagnoli, tra Mike Bongiorno e il grandissimo Totò

siva da un'altra stanza. Davide era andato in camera da letto e s'era accontentato di un'altra televisione, scegliendosi un altro canale a lui gradito: George, la scimmietta simpatica combina guai, ed era là, sul letto, sereno.

Io ho guardato l'orologio e ho ricordato che c'era una partita di coppe europee, e nell'intervallo tra primo e secondo tempo ci sarebbe stato il TG. Beh, non mi restava che l'esilio in un'altra stanza dov'è relegata come in ospizio una tivù di quelle pesanti, ormai da archeologia, visto come corrono i tempi, con decoder, qualche tremolio da anziana nelle immagini, qualche balbettio di voce, e un problema di cataratta nella limpidezza di schermo. Ma tant'è... anch'io sono nonno,

mi son detto, e poi purché siano quieti i lanzichenecchi. Ma subito i ricordi...

Quella sera di fine anni '50, il grande passo di mio padre, era il boom economico, la seconda tivù dopo quella primordiale donata dallo zio di Milano, che era spirata un giovedì di burrasca di "Lascia o Raddoppia?" con la sala affollata di condòmini come sempre da noi, chi portando caramelle e chi la sedia. Era diventato difficile, ormai fatta l'abitudine, restare senza tivù, così mio padre, operaio in cantiere, era tornato dal lavoro assieme al signor Del Gaudio, un tecnico del cantiere per hobby appassionato di radio e televisioni. La nuova tivù del grande passo costava, ricordo, 120 mila lire, mio padre ne guadagnava 70

mila al mese se faceva straordinari. Versò deglutendo 20 mila lire, e firmò dieci cambiali da 10 mila, e quella tivù nuova mi parve insuperabile, bella, col suo trasformatore sotto, sul ripiano di cristallo del mobiletto apposito, e la lampada adatta sopra, e le assicurazioni del signor Del Gaudio che per qualunque cosa sarebbe stato a disposizione, e sentii parlare di tubo catodico come fosse una conquista dello spazio, e di valvole...

E un giorno arrivò persino il secondo canale, che quando iniziava una nuova trasmissione in basso, a destra dello schermo, lampeggiava una freccia bianca. —

(1 / CONTINUA)

L'autore è scrittore e saggista